



La fiaba dei fratelli Grimm

I sette corvi

Con illustrazioni tratte dai dipinti ad acquerello
di alcuni alunni della classe III a.s. 2015-16
della Scuola M. Garagnani di Bologna
sotto la guida di Giovanna Bettini



Un uomo aveva sette figli
e ancora neppure una figlioletta,
per quanto se l'augurasse.

Finalmente sua moglie gli diede buona speranza
di un nuovo figlio, e come venne al mondo
era anche una bambina.

Grande era la gioia, ma la bambina
era mingherlina e piccola e proprio per
la sua gracilità doveva ricevere il battesimo
in quello stesso momento.

Il padre mandò in tutta fretta uno dei ragazzi
ad attingere acqua battesimale alla fonte;
gli altri sei corsero con lui, e siccome ognuno
voleva essere il primo ad attingere, la brocca
cadde loro nella fonte.

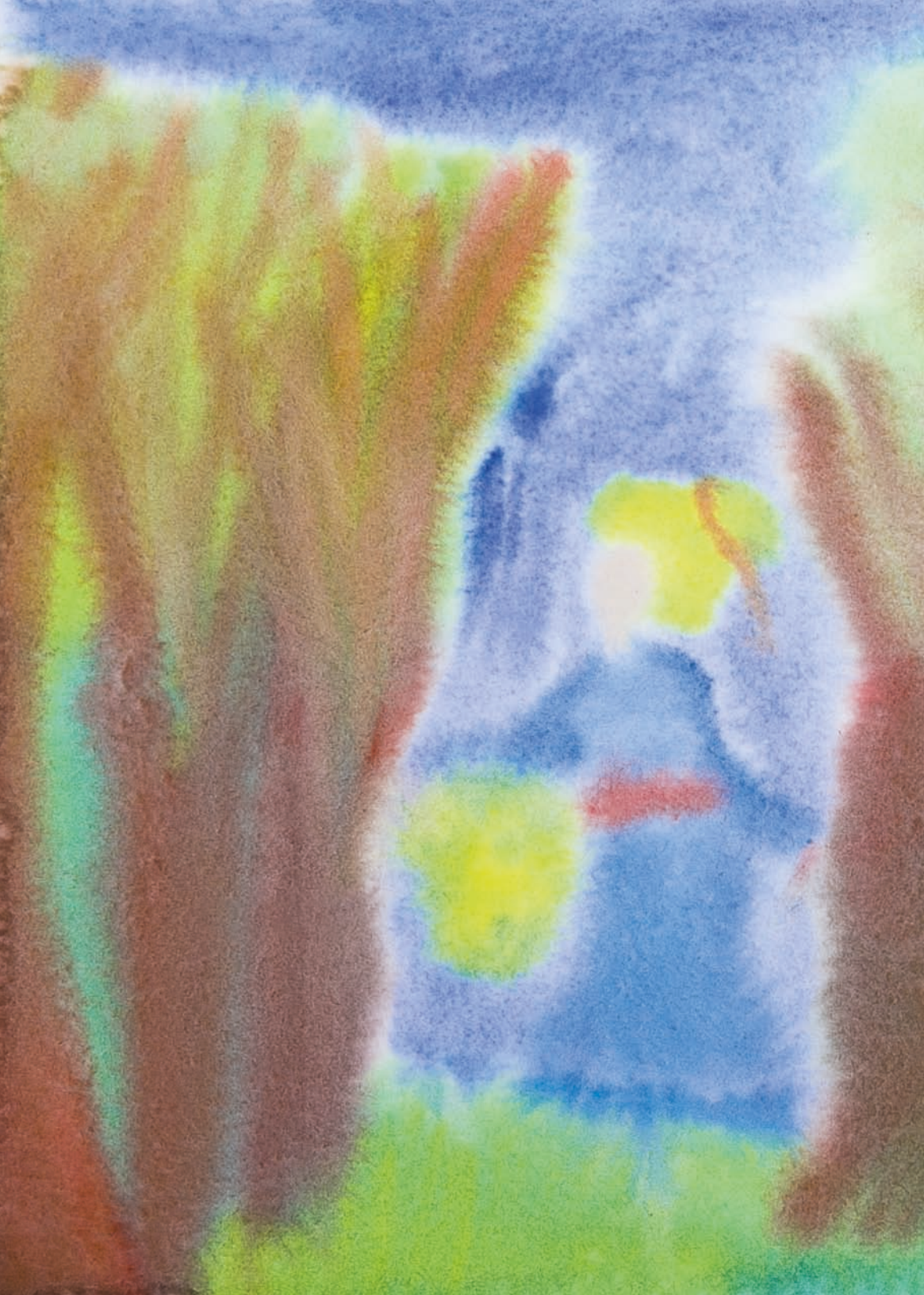
Allora se ne stettero senza sapere che fare
e nessuno osava andare a casa.

Dato che non tornavano mai, il padre si spazientì
e disse "Di certo se ne sono dimenticati di nuovo
appresso a un gioco, quei ragazzacci senza Dio."

Gli venne paura che la bambina dovesse morire
senza battesimo e gridò nella rabbia

**"Vorrei che quei ragazzacci
diventassero tutti corvi!"**

L'aveva appena detto che udì un frullo nell'aria,
sul suo capo, alzò gli occhi e vide sette corvi,
neri come il carbone, alzarsi
in volo e sparire.



I genitori non potevano più ritrattare la maledizione, e per quanto li rattristasse la perdita dei sette figli, pure in qualche modo si consolavano con la figlioletta;

che ben preso si rinforzò facendosi ogni giorno più bella. Per molto tempo ella non seppe nemmeno di aver avuto fratelli, perché i genitori si guardavano dal farne cenno; finché un giorno sentì dire per caso che sì era bella, ma in fondo si doveva a lei la sventura toccata ai suoi fratelli e dove fossero finiti. Così quelli non poterono più serbare il segreto, dissero perciò che si trattava di un decreto del Cielo, di cui la sua nascita non era stata che l'innocente pretesto.

Ma la fanciulla se lo rimproverava sempre e pensava di dover liberare i fratelli. Non ebbe pace nè tregua, finché un bel giorno si mise in viaggio e se ne andò per il mondo per liberarli a qualunque costo.

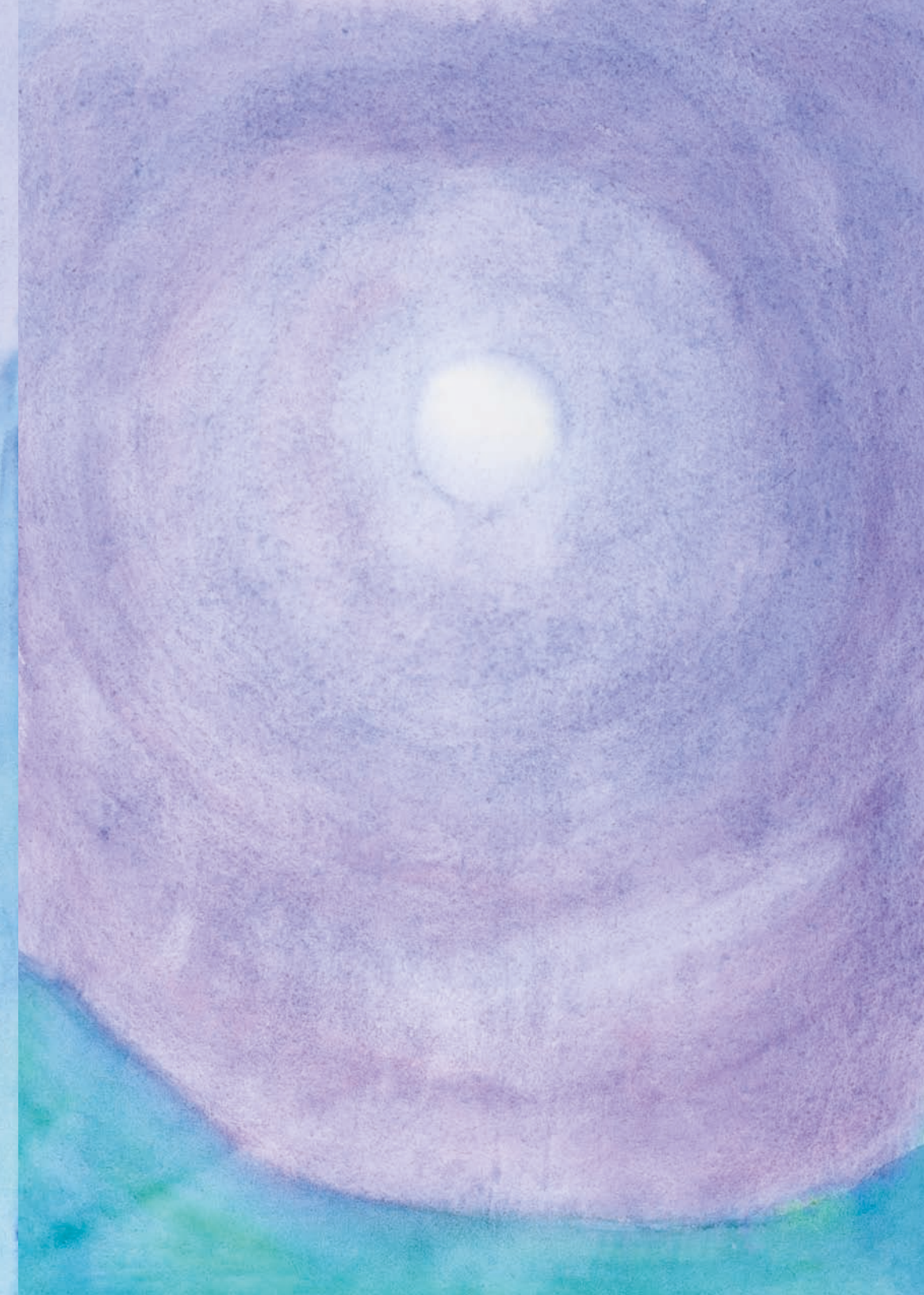
Prese con se, per ricordo, soltanto un anellino che le avevano regalato i genitori, una pagnotta per la fame, un brocchino d'acqua per la sete e una seggiolina per la stanchezza.

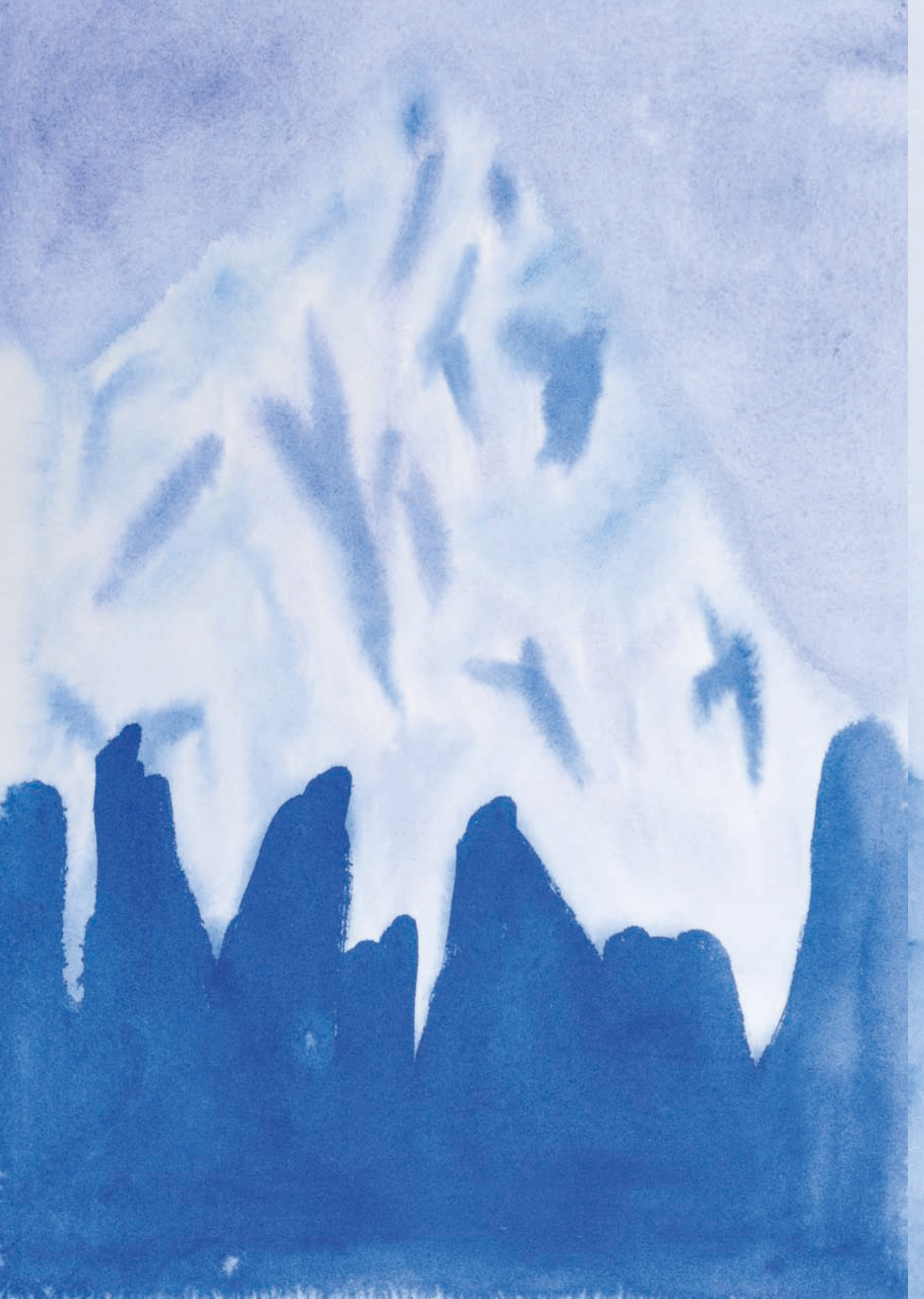
Cammina cammina,
arrivò ai confini del mondo.

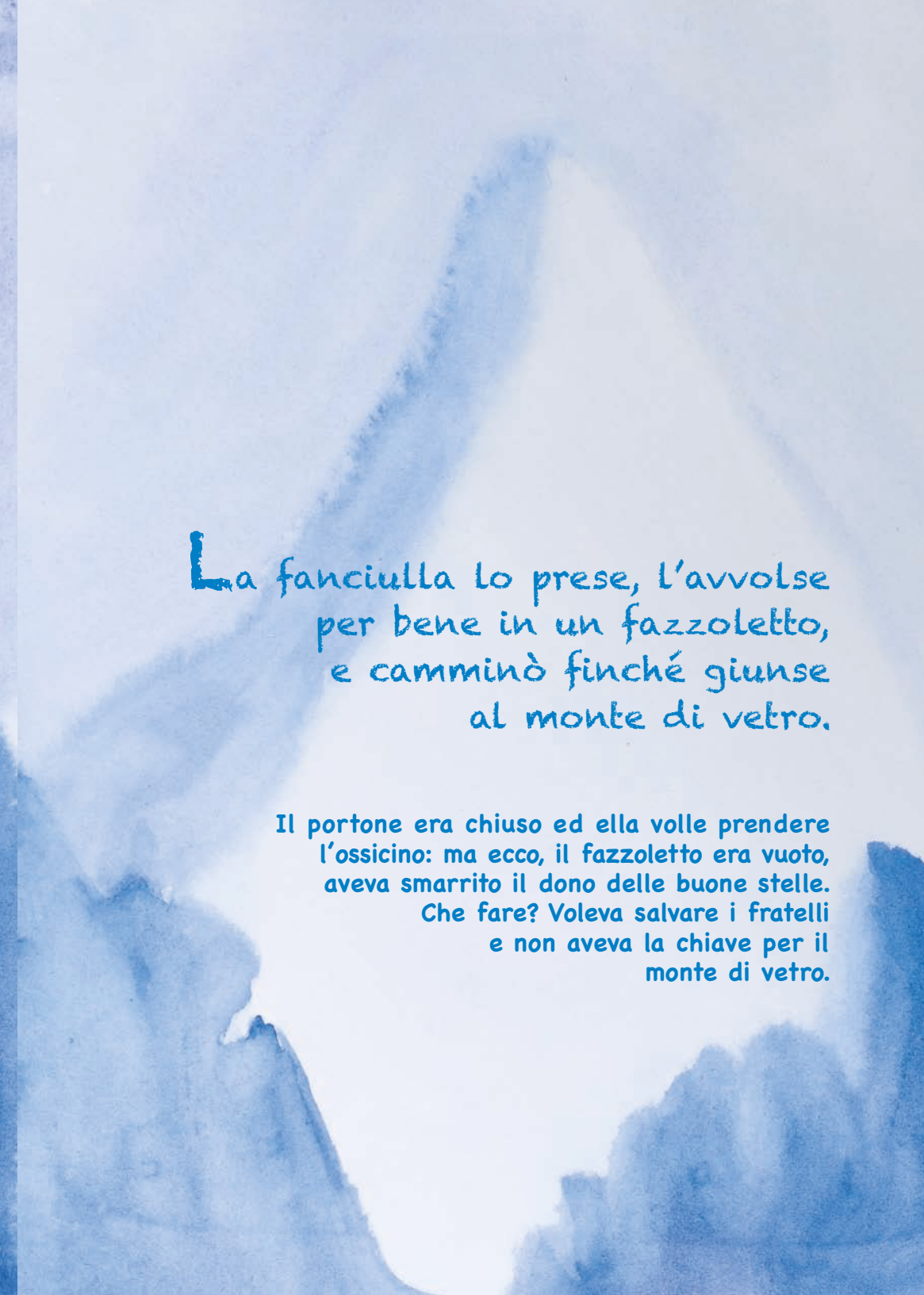
Andò dal sole, ma era troppo caldo e spaventoso
e divorava i bambinetti. scappò in fretta e corse
dalla luna, ma era troppo fredda e anche lei
feroce e crudele, e disse, accorgendosi
della bambina

“Sento odore, sento odore
di carne umana.”

La piccola corse via e andò dalle stelle,
che l'accolsero gentilmente e con bontà,
sedute ognuna sul suo seggiolino.
Ma la sella del mattino si alzò,
le diede un ossicino di pollo e disse
“Senza quest'ossicino non puoi aprire
il monte di vetro, ed è nel monte
di vetro che sono
i tuoi fratelli.”







La fanciulla lo prese, l'avvolse
per bene in un fazzoletto,
e camminò finché giunse
al monte di vetro.

Il portone era chiuso ed ella volle prendere
l'ossicino: ma ecco, il fazzoletto era vuoto,
aveva smarrito il dono delle buone stelle.
Che fare? Voleva salvare i fratelli
e non aveva la chiave per il
monte di vetro.

La buona sorellina prese un coltello, si tagliò il mignolo, l'infilò nella serratura e aprì felice.

Quando fu entrata le andò incontro un nano, che disse "Cosa cerchi, bimba mia?" "Cerco i miei fratelli, i sette corvi." Ella rispose. Il nano disse "I signori corvi non sono in casa, ma se vuoi aspettare finché tornano, entra pure." Poi il nano portò la cena dei corvi su sette piattini e in sette bicchierini, ed ella mangiò un bocconcello da ogni piattino e bevve un sorsetto da ogni bicchierino; ma nell'ultimo bicchierino lasciò cadere l'anello, che aveva portato con se.

D'un tratto udì un frullo e nell'aria passò come un soffio di vento; e il nano disse "I signori corvi tornano in volo a casa. Eccoli!" Volevano mangiare e bere e cercarono i loro piattini e i bicchierini. Allora dissero, l'uno dopo l'altro "Chi ha mangiato dal mio piattino?" "Chi ha bevuto dal mio bicchierino?" "È stata una bocca umana." E quando il settimo giunse al fondo del bicchiere, rotolò giù l'anellino. Guardandolo, si accorse che era un anello del padre e della madre e disse

"Volesse il Cielo che fosse qui la nostra sorellina! Saremmo liberati."

Udendo quel desiderio, la fanciulla, che stava a sentire dietro la porta, si fece avanti; e tutti i corvi riacquistarono figura umana. Si abbracciarono e si baciaron e tornarono allegramente a casa.



Associazione per la pedagogia steineriana
Scuola Maria Garagnani
Via Morazzo 4/4 - 40132 Bologna
info@scuolasteineriana.org
www.scuolasteineriana.org